

# La storia di Arturo Ui è quella di Hitler



La resistibile ascesa di Arturo Ui, che ieri sera è stata rappresentata al Nuovo dal Teatro Stabile di Torino, Bertolt Brecht la scrisse in Finlandia nel 1941; ma la sua pubblicazione nella rivista Sinn und Form e la sua prima rappresentazione, dovuta al « Berliner Ensemble », sono recenti. Vivo lo scrittore, che per approntare la redazione definitiva aveva lavorato col consueto minuzioso rigore, l'opera rimase inedita.

Storia, di gangster che a Chicago impongono la loro « protezione » al trust degli ortaggi, del quale diventano subito i padroni, gangster, cioè, che ricatano, ammazzano, incendiano, terrorizzano — e il trust in principio se ne serve — il copione è una trasparente allegoria: l'« ascesa » di Arturo Ui è infatti la scalata di Adolfo Hitler e del nazismo al potere. Arturo Ui, questo fanatico del dominio e del massacro, la sua « protezione », da lui vantata come apportatrice di pace, la vuol infliggere, come capo del trust, anche a un'altra città; poi, conquistato col solito sistema il mercato di quest'altra città, eccolo promettere « protezione » anche a Washington, Detroit, Filadelfia, New York, Baltimora...; con tutte le sue armi, eccolo pronto, insomma, a mettere ordine « dovunque c'è il commercio ».

La crisi del trust in quella Chicago tra il 1929 e il '32 è la crisi della Germania, e se Ui è Hitler, Ernesto Roma è Ernst Röhm, che lo stesso Ui-Hitler ucciderà, Emanuele Gori è Göring, Giuseppe Gobola è Goebbels, l'ottantenne Dogsborough è il maresciallo Hindenburg, che per parare la minaccia d'uno scandalo elevò Hitler nel '33 a cancelliere del Reich. L'incendio di un dock è l'incendio del Reichstag, il processo che ne consegue è il processo d'Alloira, a Lipsia, con assoluzione dei rei e condanna a morte d'un disoccupato incolpevole, l'assassinio di Dullfeet, nell'altra città che si vuol « proteggere », è l'assassinio di Dollfuss, e la città, si intende, è l'Austria.

— mancata per ragioni molteplici, tutte interessate, tutte complicità — Brecht chiarisce il perché; e anche per questo i versi coi quali l'opera si chiude, versi che si rivolgono al pubblico, cioè all'umanità, hanno una risonanza profonda: il male « ascende » perchè lo si aiuta.

Il copione procede con forte originalità: toni drammaticamente grotteschi, scene apertamente tragiche, trovate satiriche, riferimenti letterari beffardamente parodistici. Quel rifarsi, per esempio, al Riccardo III di Shakespeare, storia d'un altro mostro, è un'altra singolarità del testo. Né Brecht dimentica che Hitler si fece

insegnare da un attore di provincia il comportamento dinanzi alla folla: comportamento che tra un criminale e l'altro anche Arturo Ui impara da un guitto declamante, chiamato a istruirlo.

Ma l'opera, che è provveduta d'un linguaggio sempre vario, sempre significante, e per la quale si può citare, a proposito del tema, il Brecht di Terrore e miseria del Terzo Reich, l'opera, dicevamo, è anche un'altra polemica, morale e teatrale, contro i « classici », che son sempre rispettosi dei « grandi massacratori ». E', questo dei classici, un altro motivo tipicamente brechtiano, testimoniato, si sa, più d'una volta. I modi sarcastici, dunque, che riprendono il Riccardo III scespiriano si spiegano. Si legge nell'informata prefazione di Cesare Cases alla Resistibile ascesa di Arturo Ui edita da Einaudi: « Che lo sdegno di fronte all'ammirazione per i delinquenti faccia parte degli strati più profondi dell'ideologia brechtiana lo mostra il ricordo dell'infanzia menzionato a proposito dell'Ui: " Dai piccoli borghesi della mia città natale non ho mai sentito parlare altro che con venerazione e ammirazione d'un omicida di nome Kneisel, tanto che ho ritenuto questo nome fino a oggi. Non si considerava nemmeno necessario attribuirgli i soliti atti di cortesia verso vecchie, povere donnette; bastavano i suoi delitti ". Ora, tra l'assassinio in piccolo dei Kneisel e l'assassinio in grande degli Hitler non c'è che una differenza quantitativa, secondo Brecht, onde conviene opporsi all'indulgenza della storiografia e del teatro nei confronti dei professionisti del massacro; con una delle solite puntate contro il teatro classico, Brecht afferma che " in generale vale la proposizione che la tragedia prende alla leggera più frequentemente della commedia le sofferenze dell'umanità " ».

La rappresentazione dello « Stabile » di Torino si vale di un'eccellente regia di Gianfranco De Bosio, al quale dobbiamo, nel nostro Teatro di questi ultimi anni, le prime edizioni di Brecht. Siamo di fronte a una regia (le scene, d'una cupa bellezza, sono di Mischa Scandella e l'appropriato commento musicale è di Hans Dieter Hosalla) che rende il senso del copione, l'arte del grande drammaturgo, con vigoria e unità di stile, e che i molti complessi problemi da risolvere per realizzare degnamente lo spettacolo li risolve con esperta sicurezza. Il Parenti impersona Arturo Ui da quell'attore acuto, ironico, sostanzialmente moderno che è (senza dubbio, questa è la sua interpretazione più intensamente espressiva); e il Tòfano dà un ammirevole rilievo umoresco al vecchio istrione che insegna a parlare e a gestire in pubblico. Ma dobbiamo nominare anche l'Oppl, che colorisce con efficacissima bravura l'ottantenne Dogsborough, e il Sanipoli, il Matteuzzi, il Craig, il Giovampietro, la Asti, la Giachetti, il Mantesi, il Privitera, il Rizzi, il Bagno. Successo ottimo.

E. Ferdinando Palmieri